LETTERA AGLI AMICI DI PAX CHRISTI febbraio 2009

GIANCARLA CODRIGNANI

Da socia di Pax Christi con qualche esperienza della sua storia leggo con molta perplessità le e -mail che si susseguono in seguito alla lettera redatta da una ventina di soci che assomiglia ad una mozione congressuale anticipata. Non intendo riferirmi a nessuna delle critiche lette, che non danno interpretazioni certe sulle ragioni di un contendere che andrebbe esplicitato.
Non è la prima volta che il Congresso cade in tempi di difficoltà, ma è certamente la prima che è chiaramente incombente l'impatto con una trasformazione profonda della storia umana. In un paese confuso come è il nostro ci sono effetti di ricaduta di situazioni generali che condizionano non solo le chiese, i partiti e le grandi organizzazioni, ma anche le forme sociali meno rilevanti. Particolarmente grave, a mio avviso, è la frammentazione che condiziona ormai gran parte dei gruppi e movimenti dietro analoghe spinte autodistruttive di radicalizzazione e/o di personalismi. Lo segnalo come primo pericolo anche per P.Chr.. Un secondo, conseguente pericolo è che la rissosità, le fissazioni identitarie e/o di potere rendono demotivati i soci che ritengono di potersi fidare delle competenze dei loro eletti.
Ma credo che, prima di qualunque stracciamento di vesti, sarebbe necessario considerare il contesto in cui P.Chr. si troverà ad operare. In anni lontani - inconfrontabili con la situazione attuale - P.Chr. aveva forniva un'alta testimonianza politica e religiosa alla società, sia in campo internazionale sia in Italia. Il movimentismo e la ricerca dal basso - comune a molte associazioni e gruppi a cui spesso P.Chr. si è legata senza contribuire con proprie posizioni - ha necessariamente segnato una svolta. Senza nostalgie per il passato è necessario chiedersi se non sia da intraprendere senza velleitarismi un'altra svolta.
Davanti abbiamo - condivido elementi di analisi fatti da altri - questioni come l'avanzare della crisi economica (a novembre avremo i licenziati nelle piazze), la violenza e l'indifferentismo crescenti, la Costituzione da salvare, il Vaticano II idem, i problemi energetici e ambientali, le questioni di legalità e di salvaguardia dei diritti, la politica governativa della sicurezza che da noi vive sulla rendita della paura, la necessità di dare forza all'Unione europea nelle elezioni di giugno....in uno scenario internazionale di scarsa tenuta delle democrazie; di populismo globalizzato; di impoverimento nei beni, nell'occupazione, nei servizi, nei diritti; di minor tenuta del volontariato e della solidarietà, di aumento della conflittualità bellica in aree a rischio; di crescita dei flussi migratori. Non possiamo certo perderci nei personalismi e nelle critiche a passate gestioni che, anche se fossero state le più illuminate, dovrebbero cambiare.
Anche se non va sottovalutata la capacita' di "fare politica" (per me "politica" è il solo termine da usare per non chiudere tutto nell'egoismo) in un momento così difficile, in cui è essenziale il confronto *competente* sui problemi, il coraggio di una sapiente parrhesia, il controllo su normali tensioni emotive.
P.Chr. può avere una funzione non marginale non solo per movimenti di base (anche quelli con i quali abbiamo collaborato) che stanno avvitandosi su se stessi perché ideologici o fondati su esigenze di giustizia prive di progetto. Una società scomposta ha bisogno di trovare punti di riferimento sia nella Chiesa (mai come in questo momento così priva di senso del futuro), sia nella società intera (famiglie, scuola, società civile, sindacati, partiti).
Dette queste cose - e ciò vale anche per le altre proposte e critiche - bisogna rendersi

conto della scarsa efficacia della nostra associazione. Se non compare più sui giornali non è perché non faccia nulla, ma perché - come i partiti e i sindacati - il tempo è trascorso come se la società fosse immobile. Non ha bisogno di addetti-stampa o di funzionari, ma di interventi che, a partire dai singoli Punti Pace fino alle dichiarazioni del Presidente, richiamino l'attenzione del paese su proposte di alto profilo critico. Sappiamo tutti che non sono facile le risposte, ma necessarie sono le domande: nuove. Non abbiamo più bisogno di sparate solidaristiche o di nuove e vecchie ideologie, così come di luminari e tecnici più o meno carismatici.

Su queste basi occorre arrivare al Congresso senza ingenuità: è ovvio che ci sarà notevole competitività, che non dà pensiero se le punte caratteriali verranno assorbite dalla responsabilità di dover essere *pacifici*. Ma soprattutto se fossimo mai così bravi da costruire una griglia di lavoro congressuale secondo il modello di tutte le organizzazioni internazionali (Pax Christi Internazionale neppure in questo è mai riuscita ad essere un esempio per noi italiani), con titoli (pochi) di discussione generale, con tempi predeterminati per la durata sia del dibattito su ciascun punto all'odg, sia degli interventi di chi chiede la parola, e con una presidenza attenta alle regole democratiche, allo Statuto e a non arrivare alle votazioni quando molti sono partiti.

Allora, auguriamoci buon lavoro. E intanto pensiamo. Pensieri alti, ma non nelle cosiddette nuvole.